



EcoMuseo
del Casentino

A cura di Chiara Molducci e Andrea Rossi

IL PONTE DEL TEMPO

Paesaggi Culturali Medievali



CONOSCERE IL PATRIMONIO

Il Ponte del Tempo

Paesaggi culturali medievali

IL PROGETTO “IL PONTE DEL TEMPO” È STATO PROMOSSO DA



Con il cofinanziamento



Progetto “Investire in Cultura”
annualità 2008 PAR/FAS 2007/2013

In collaborazione con

Unione dei Comuni Montani del Casentino



**Responsabile del Progetto IL PONTE DEL TEMPO -
Paesaggi culturali medievali**

Alberto Donato Sereni
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

Segreteria Amministrativa

Marta Fabbrini
Ufficio Tecnico e Lavori Pubblici Comune Castel San
Niccolò

**Responsabile del progetto di recupero del Ponte di S. Angelo
a Cetica e del restauro dei cantieri diffusi dell'Alta Valle del
Solano**

Roberta Fabbrini
Studio Pagetti Fabbrini – Strada in Casentino

**Progetto di ricerca sulle emergenze storico-archeologiche,
scavo e ricognizioni nel territorio dell'Alta Valle del Solano**

Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo - Università degli
Studi di Firenze

Supervisione scientifica

Guido Vannini

Direzione scientifica attività archeologiche

Chiara Molducci

Responsabile indagini stratigrafiche degli elevati

Chiara Marcotulli

Responsabile indagini territoriali e di scavo

Riccardo Bargiacchi

Responsabili settore campagna 2009

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli
Maddalena Bidi, Silvia Leporatti, Annica Sahlin

Collaboratori campagna 2009

Mirko Di Giorgio, Michele Pisaneschi, Alessia Tempesti

Laureandi campagna 2009

Benedetta Pacini

Responsabili settore campagna 2010

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli, Rubina Tuliozzi

Collaboratori campagna 2010

Michele Pisaneschi, Marta Ricci

Laureandi campagna 2010

Rachele Ballerini, Andrea Biondi, Carmen Casciani, Irene
Dei, Jacopo Fiorini, Giuseppe Mancuso, Silvia Morena,
Antonella Pecchioli, Raffaele Ranieri, Francesca Vestri

Responsabili settore campagna 2011

Riccardo Bargiacchi, Chiara Marcotulli

Collaboratori campagna 2011

Andrea Biondi, Pacini Benedetta, Sonia Turi, Jacopo Fiorini,
Lorenzo Fragai

**Coordinamento e cura delle azioni di comunicazione e
valorizzazione del progetto**

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo

Coordinamento editoriale della Pubblicazione

Andrea Rossi
Unione dei Comuni Montani del Casentino.
Servizio CRED – Ecomuseo
Chiara Molducci
Cattedra di Archeologia Medievale. Dipartimento di Storia,
Archeologia, Geografia, Arte, Spettacolo
Università degli Studi di Firenze

**Impaginazione e grafica della pubblicazione e dei prodotti
divulgativi:**

GG Grafiche, Poppi

Grafica della copertina

Daniele Bartolini,
DB Grafica, Pratovecchio

Illustrazione in copertina

Giovanni Caselli

Stampa:

Arti Grafiche Cianferoni, Pratovecchio Stia

«Più volte, con studi specifici o in contesti più ampi, mi sono occupato dei poteri signorili che i conti Guidi, nei loro diversi rami, esercitarono su molte comunità dei versanti romagnolo e toscano dell'Appennino tra XIII e la metà del XV secolo. E ovviamente in quelle occasioni sono stati descritti sia i caratteri di quelle comunità e dell'ambiente naturale circostante, sia i diritti dei conti sia l'entrata in scena di un terzo protagonista, vale a dire la città, fosse questa Arezzo o più ampiamente ed efficacemente Firenze, che determinò la sorte finale di quelle comunità e il superamento dei poteri signorili.»

CHERUBINI G. 2009, p. 407.

«Sulla montagna la forma tipica del popolamento o almeno nettamente prevalente era quella accentrata, giustificata dal forte rilievo che i boschi, i prati, le proprietà d'uso collettivo e le attività pastorali avevano nella vita delle comunità in confronto alle terre coltivate, alle attività agricole, alla proprietà privata e al suo connesso sminuzzamento in località diverse: tutte cose che sconsigliavano la costruzione di case isolate sul territorio. Elemento portante di questo tipo di popolamento era il castello, cioè il villaggio circondato di mura nel quale le ragioni della difesa e della sicurezza si sposavano perfettamente con le motivazioni dell'economia e delle strutture sociali. [...] Le dimensioni dei castelli erano naturalmente molto varie e si andava da villaggi demograficamente ed urbanisticamente di una certa consistenza (centocinquanta-duecento abitanti) a certi castellucci di piena montagna costituiti da poche abitazioni.»

CHERUBINI G. 1992, p. 67.

PARTE II I CANTIERI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

1. I Ponti nel tempo

1. DALLA MEMORIA COLLETTIVA DEL PAESAGGIO AI PERCORSI PARTECIPATI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO

Andrea Rossi e Sara Mugnai

Tra i compiti specifici dell'Ecomuseo vi è sicuramente quello di stimolare ed accompagnare gli abitanti in percorsi di riappropriazione, conoscenza e presa in carico dei beni culturali di un dato territorio. Nell'Ecomuseo del Casentino¹, strutturato in forma reticolare, oltre alle progettualità portate avanti dalle singole realtà, il centro servizi, con compiti di coordinamento e sostegno, propone iniziative di più largo respiro tali da interessare trasversalmente più strutture ed ambiti territoriali. Annualmente, infatti, vengono promossi progetti speciali, alcuni dei quali hanno acquistato continuità temporale, divenendo così costanti nella programmazione dell'ecomuseo. Si tratta di iniziative che, pur coinvolgendo contesti diversi o declinate su tematiche specifiche, rimandano ad ambiti e modalità operative ben riconoscibili accumulate da medesimi obiettivi: il coinvolgimento e la partecipazione attiva degli abitanti nelle azioni di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio stimolando momenti di scambio e confronto con l'esterno. Tra le attività di maggiore respiro ricordiamo: Boschi ad Arte, Festasaggia, Saponi d'Autunno, La Sapienza delle Mani ed in particolare I Cantieri delle Mappe di Comunità².

Venendo alla Valle del Solano, ambito territoriale trattato in questa pubblicazione, tre sono stati, nello specifico, i percorsi riconducibili all'approccio sopra presentato, che possiamo considerare all'origine o attivati in complementarietà e/o in continuità con il progetto Il Ponte del Tempo.

Tra le iniziative più datate possiamo senz'altro citare Ponti del Tempo, attivata nel 2006 in corrispondenza di paesi caratterizzati dalla presenza di ponti di particolare pregio storico-architettonico. Durante il periodo estivo, attraverso il coinvolgimento di artisti sono state realizzate

1- L'Ecomuseo del Casentino, nato alla fine degli anni Novanta su iniziativa della Comunità Montana del Casentino, interessa tutta la prima Valle dell'Arno e rappresenta, sia per la continuità temporale che la sua diffusione territoriale, il principale progetto per la promozione e al valorizzazione culturale locale.

2- Per maggiori informazioni sulle singole iniziative si rimanda alle varie sezioni del sito: www.ecomuseo.casentino.toscana.it

performances teatrali e musicali in corrispondenza dei paesi di Cetica, Montemignao, Raggiolo e Capraia³. L'iniziativa aveva come finalità quella di concentrare l'attenzione sia della comunità locale che degli amministratori intorno a quattro manufatti segnalando il loro valore e in alcuni casi la necessità della loro cura e salvaguardia. Le attività sono state concordate con le associazioni attive localmente nella gestione e promozione delle antenne ecomuseali ed hanno segnato l'inizio, almeno per i ponti presenti in corrispondenza di Cetica e Raggiolo⁴, di attività che hanno portato al restauro effettivo del bene architettonico (fig. 1).

Altra iniziativa che ha interessato da vicino il Ponte di Sant'Angelo a Cetica è stata Boschi ad Arte. Questo progetto rappresenta, dal 2005, una costante delle attività dell'Ecomuseo. Nato come progetto sperimentale, ha come obiettivo la valorizzazione e l'interpretazione di aspetti del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento di artisti e la partecipazione attiva degli abitanti⁵.

Nelle annualità 2006 e 2007 si è svolto il Simposio di Arte Contemporanea Del Pratomagno Casentino. Paesaggi/Passaggi. Tra recupero e riqualificazione (fig. 2). Nell'occasione è stato bandito un concorso di idee sul recupero dell'antico ponte di Cetica e la riqualificazione estetica di un sottopasso stradale in corrispondenza del paese di Raggiolo. In seguito ad una mostra delle ipotesi progettuali pervenute si è passati alla valutazione delle proposte da parte di una giuria di esperti e da parte delle comunità coinvolte. Il progetto vincitore è stato quindi realizzato.

L'artista che è stato prescelto in corrispondenza di Cetica è stato Luciano di Rosa che ha proposto di realizzare una grande mano ricoperta di specchi messa sotto il ponte con

3- In particolare i ponti oggetto dell'iniziativa sono stati: ponte di Montemignao sul torrente Pistiano, il ponte di S. Angelo a Cetica, il ponte dell'Usciolino a Raggiolo ed il Ponte di Sasso a Capraia

4- Nel paese di Raggiolo, a questo proposito, è stato recuperato l'antico ponte dell'Usciolino situato lungo la viabilità di collegamento con il paese di Quota grazie all'azione congiunta tra l'associazione culturale La Brigata di Raggiolo e l'amministrazione comunale di Ortignano Raggiolo.

5- Nel corso degli anni si è arrivati alla definizione di una sorta di 'manifesto' del progetto, riassumibile nei seguenti punti:

- Le iniziative di BaA sono da concepire come cantieri, occasioni di confronto interdisciplinare e di sperimentazione culturale.
- BaA intende promuovere momenti di scambio e 'contaminazione' tra le comunità locali e la comunità degli artisti attraverso la cui sensibilità poter interpretare, comunicare e tramandare aspetti e caratteri del patrimonio locale.
- BaA vuole essere un mezzo per far dialogare i saperi e la cultura tradizionali con gli strumenti ed i linguaggi dell'arte contemporanea.
- BaA predilige l'utilizzo di elementi naturali provenienti dal contesto in cui si opera.
- BaA sperimenta modalità partecipative di produzione artistica attraverso il recupero della memoria locale ed il coinvolgimento diretto degli abitanti.

l'intento simbolico di sostenerlo fino a quando qualcuno non fosse intervenuto per salvarlo. Il progetto di recupero è stato realizzato e gli auspici espressi dall'artista si sono quindi avverati. La 'mano', sorta di genius loci, ha svolto così pienamente il suo ruolo (fig. 3).

Tra tutte le attività, tuttavia, quella forse più feconda di significati ed effetti, legati anche ai contenuti di questa pubblicazione, è stata la realizzazione della Mappa di Comunità dell'Alta Valle del Solano. Da alcuni anni, infatti, grazie allo stimolo ricevuto dalla frequentazione della comunità di pratica Mondilocali⁶ è stato attivato, nell'ambito delle attività dell'Ecomuseo del Casentino, uno specifico progetto dal titolo I Cantieri delle Mappe di Comunità. L'iniziativa ha coinvolto al momento, oltre alla valle del Solano, i territori di Raggiolo (Valle del Teggina) nel comune di Ortignano Raggiolo e della Vallesanta (Alta Valle del Corsalone) nel comune di Chiusi della Verna.

Nate in Inghilterra e promosse dall'associazione Common Ground, le mappe di Comunità hanno conosciuto e stanno conoscendo una vivace stagione italiana⁷.

Le mappe hanno come obiettivo quello di fare emergere come gli abitanti percepiscono il proprio ambiente di vita, i suoi valori e le sue criticità. Risponde efficacemente anche ai principi della Convezione Europea del Paesaggio⁸ e rappresenta, una volta elaborata (fatto importante per un ecomuseo) un implicito programma di lavoro futuro per quel particolare contesto.

La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni. Evidenzia il modo con cui la comunità locale vede, percepisce, attribuisce valore al proprio territorio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e a come vorrebbe che fosse in futuro⁹. Il territorio quindi, lontano dalle formalità delle rappresentazioni cartografiche ufficiali o dalle banalizzazioni turistico-commerciali, emerge in tutta la sua ricchezza, nella sua complessità di relazioni anche affettive che legano gli abitanti ai luoghi. Predisporre una mappa di comunità significa avviare un percorso finalizzato ad ottenere un "archivio" permanente, e sempre aggiornabile, delle persone e dei luoghi di un territorio. Eviterà la perdita

delle conoscenze puntuali dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi che a volte sono più vicini alla gente che non alla geografia, ai sentimenti che non all'estensione territoriale⁹.

La mappa non si limita, tuttavia, ad un censimento partecipato ma pone valore anche e soprattutto al processo compiuto. L'effettivo valore della mappa consiste infatti non tanto nell'elaborazione del prodotto finale (indifferentemente cartaceo, cartografico...) quanto nell'effettivo utilizzo che avrà nell'ambito del contesto che l'ha prodotta. E' questo probabilmente, quello definito ormai dagli sperimentatori "il dopo mappa" che contraddistingue l'esperienza italiana da quella inglese.

E' infatti la vivacità delle proposte che scaturiscono, l'entusiasmo dei partecipanti, la propositività che conferma o meno l'efficacia del processo innescato con la mappa e che consente di proseguire nel percorso avviato attraverso anche azioni concrete.

Va chiarito tuttavia che il lavoro non ha e non deve avere pretese di universalità, essendo il prodotto di un processo partecipato risente sicuramente dei soggetti che via hanno preso parte. E' un prodotto in parte oggettivo, in quanto derivato dalle radici culturali e dalla memoria dei partecipanti, ma in parte soggettivo, perché operando in modo selettivo stabilisce quasi una lista di priorità. Alla base di ogni esperienza di mappa c'è infatti un gruppo di lavoro che oltre a raccogliere informazioni e suggerimenti opera necessariamente anche una sintesi e una interpretazione dei contenuti.

A partire dal mese di Dicembre 2008 il percorso per l'elaborazione di una mappa ha coinvolto anche l'Alta Valle del Solano¹⁰. In seguito ad alcuni momenti di presentazione sono partiti gli incontri operativi grazie alla definizione di un gruppo di lavoro permanente, composto da diverse tipologie di abitanti (giovani, anziani, vecchi e nuovi residenti) che ha rappresentato l'elemento centrale di tutto il processo. I vari partecipanti al gruppo hanno infatti garantito non solo la raccolta delle informazioni ma hanno agito anche da 'facilitatori' rispetto al resto della comunità oltre a svolgere la fondamentale azione di interpretazione e sintesi del complesso universo di racconti, nozioni, suggerimenti, fotografie raccolte nel corso di questi mesi.

Uno dei momenti più significativi nella costruzione di una mappa di comunità è rappresentato dall'individuazione dei confini. I limiti non solo fisici ma soprattutto culturali

entro i quali la comunità riconosce il proprio contesto di vita, l'ambito paesaggistico che ha contribuito e che contribuisce a costruire. Definire un contesto territoriale non significa chiudersi egoisticamente all'esterno, quanto ristabilire una dimensione affettiva con i luoghi, da cui partire per atteggiamenti di cittadinanza attiva più ampi e inclusivi. Nell'esperienza della valle del Solano, con sorpresa e soddisfazione, è stato constatato, attraverso confronti con esperti di storia locale, che il territorio individuato coincideva con quello dei 'popoli' delle tre chiese intorno alle quali erano organizzate le comunità locali durante il Medioevo. Una continuità di lungo periodo lega quindi gli abitanti dell'Alta Valle del Solano a questo lembo della montagna casentinese. Questo aspetto ha suscitato l'entusiasmo di tutti, ha ulteriormente responsabilizzato i residenti storici, ed alimentato l'interesse dei nuovi abitanti. L'alta Valle del Solano è riemersa, con il procedere delle ricerche, come un microcosmo fatto di relazioni storicamente consolidate ed ancora percepite che incontro dopo incontro sono venute alla luce: lo stretto rapporto con le risorse locali (acqua e bosco in primo luogo), le migrazioni, le occasioni di festa e di incontro, i riti collettivi e gli usi degli abitanti...

Sono stati ritrovati i caratteri specifici di questo territorio ma sono state evidenziate anche le iniziative svolte in questi anni. Entrambi gli elementi rappresenteranno le basi per la futura storia di questa valle. Il principale strumento utilizzato, almeno nella prima fase del lavoro, è stato il questionario direttamente proposto ai vari residenti (vecchi e nuovi). Parallelamente si sono sviluppate le 'veglie itineranti', incontri specifici in corrispondenza con le singole frazioni (Valgianni, Pagliericcio, Pratarutoli...) come ulteriori momenti di raccolta di informazioni ed occasioni di socializzazione. Successivamente le varie notizie, sono state raccolte dal gruppo di lavoro in quadri di unione e sintesi che sono state portate all'attenzione di un pubblico più vasto come occasioni di verifica e confronto collettivo. Tra i vari contenuti che sono stati oggetto di censimento un posto importante è rappresentato da quelli che potremmo definire come i 'luoghi sensibili', i riferimenti identitari¹¹ che la comunità riconosce come realtà strettamente connesse con il vissuto e la storia dell'area da tutelare e tramandare. Un posto di rilievo, a questo proposito, è stato riconosciuto al ponte di Sant'Angelo ma anche ad una serie di testimonianze minori (cappelle, lavatoi, fonti, tratti di antiche strade...).

La mappa è stata infine stampata e distribuita insieme ad una pubblicazione che ne racconta il percorso e che

riporta anche alcuni testi esplicativi prodotti dal gruppo di lavoro. È visibile all'interno dell'ecomuseo e ne rappresenta una sorta di piano programmatico (fig. 4).

La mappa si è rivelata strategicamente utile anche nella seconda fase di questo progetto che aveva come obiettivo la conoscenza, la valorizzazione e la tutela del contesto storico e paesaggistico della stessa architettura. Parallelamente allo studio e all'intervento di recupero puntuale, è stato svolto un lavoro di documentazione e ricerca, attraverso anche il metodo dell'archeologia leggera, allargato al micro-contesto ma anche a tutta l'alta valle del Solano, allo scopo di riconnettere le testimonianze medievali, coeve all'impianto originario del ponte, e ricostruirne così il contesto storico-paesaggistico. Altra dinamica che ha guidato l'evolversi del progetto è stata la componente partecipativa. La comunità locale, sulla scorta della realizzazione della "Mappa di Comunità" dell'Alta Valle del Solano, è stata coinvolta nella individuazione di una serie di "cantieri diffusi" allo scopo di recuperare e valorizzare alcune testimonianze materiali che, insieme al ponte stesso, andassero a individuare una rete di riferimenti identitari ma anche di emergenze di interesse turistico-culturale¹². I Cantieri diffusi hanno seguito, in particolare, tre principali modalità di realizzazione in funzione delle caratteristiche degli stessi manufatti oggetto di intervento. Una di queste è stata condotta attraverso il metodo dello stage-didattico ed ha riguardato la campagna di scavi condotta in corrispondenza dell'antico castello di S. Angelo a Cetica dove accanto a ricercatori dell'Università della Cattedra di Archeologia Medievale di Firenze sono intervenuti anche numerosi studenti (vd. II.3.3a). Il lavoro che si è avvalso anche della collaborazione di alcuni abitanti, ha permesso di gettare luce su aspetti storici e caratteristiche materiali del sito e non solo¹³. Altra modalità è stata quella consueta attraverso l'appalto a ditte in grado di procedere ad interventi di restauro conservativo di specifiche opere architettoniche. Attraverso il lavoro di tecnici ed operai specializzati si è giunti, ad esempio, al recupero delle cappelle in località la Porta o presso la frazione di Barbiano.

Infine alcune operazioni sono state portate avanti attraverso il volontariato quali la riapertura o le ripuliture di tratti di sentieri.

Proponendo una riflessione finale a quanto scritto, possiamo senz'altro confermare come l'ecomuseo abbia svolto un'azione di catalizzatore rispetto al percorso intrapreso, accompagnando, facilitando, mettendo in relazione e comunicando le varie azioni verso un più

12- I manufatti, a loro volta, rimandano ad una sapienza ed ad una competenza tecnica caratteristica dell'area: la lavorazione della pietra. Tale attività è oggi documentata presso il Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino e presso il centro informativo ai piedi del castello di S. Niccolò che rappresentano, insieme all'EcoMuseo del Carbonaio di Cetica, i riferimenti dove poter approfondire metodi e contenuti di questo stesso progetto.

13- Alcuni reperti emersi durante la campagna di scavi sono conservati presso il Museo della Pietra Lavorata di Strada in Casentino.

6- Si tratta di una comunità di pratica di ecomusei, ossia un insieme di soggetti tenuti insieme da ciò che fanno in comune più che dalla volontà di aderire a determinate piattaforme programmatiche o a un insieme di principi. Un dato comune è la consapevolezza che iniziative come gli ecomusei, molto innovative e con un repertorio di pratiche passate da cui imparare relativamente ridotto, hanno bisogno di una auto-formazione che solo il reciproco aiuto e un intenso scambio di esperienze fra simili può garantire. Maggiori informazioni: www.mondilocali.it.

7- Per una trattazione approfondita sia sull'esperienza inglese che sulle prime esperienze italiane si veda: Clifford, Maggi, Murtas 2006.

8- 'Paesaggio' designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni. Convenzione europea del Paesaggio, Capitolo 1 - Disposizioni Generali, articolo 1.

9- Cfr <http://www.mappadicomunita.it/>

10- L'iniziativa ha preso avvio in corrispondenza dell'Ecomuseo del Carbonaio di Cetica con la collaborazione del Comune di Castel San Niccolò e della Pro Loco I Tre Confini successivamente anche alla conferma del sostegno al progetto da parte della Regione Toscana ai sensi della L.R.69 sulla promozione alla partecipazione.

11- Anche aspetti del patrimonio culturale immateriale sono stati oggetto di approfondimento: leggende, usi, ritualità... Un particolare modulo ha riguardato anche la ripresa di un'antica forma di ritualità popolare: I Vecchioni. Un gruppo di lavoro formato da abitanti, con il supporto di un etno-musicologo ha ripreso e riportato in essere (con modalità partecipative) questa forma di teatro popolare. Si veda a questo proposito Magistrali 2012

largo ed efficace riconoscimento del monumento, il Ponte di Sant'Angelo in questo caso, sia nelle sue valenze storico-architettoniche che identitarie.

La sfida ed il compito più arduo dell'Ecomuseo, sia nella micro-scala che nella sua dimensione comprensoriale, sarà quello di proseguire nella strada per dare continuità e sostegno ad atteggiamenti di cittadinanza attiva e presa in carico dei valori culturali ed ambientali del proprio contesto di vita.



Fig. 2 - Locandina iniziativa Boschi d'Arte 2006. Paesaggi / Passaggi.



Fig. 1 - Ponti del Tempo, Raggiolo 2006.



Fig. 3 - Installazione realizzata sotto il ponte di Sant'Angelo a Cetica. Boschi ad Arte 2006.

